

Andrea Slomp

Progetto per il corso di Storia Digitale



Epigrafi dedicate ad Andrea Vesalio (1514-1564)

Quattro epigrafi in onore di Andrea Vesalio poste rispettivamente all'interno dell'Istituto di Anatomia Umana di Pisa di via Roma 57 (le prime due), sulla facciata del palazzo che ospitava allora il teatro anatomico dove egli tenne le sue lezioni, in via della Sapienza (la terza), e all'interno del palazzo della Sapienza (la restante).

Trascrizione

Epigrafe I: «ANDREA VESALIO» (alla base del busto in gesso); «AND. VESALIO 1542 AL 1544» (sul supporto).

Epigrafe II: «Nella Scuola Medica di Pisa insegnarono anatomia: Andrea Vesalio 1542-1544, Realdo Colombo 1545-1548, Gabriello Falloppio 1548-1551, [seguono tutti gli insegnanti dell'Istituto fino al 1977]».

Epigrafe III (via della Sapienza): «In questo edificio fu l'anfiteatro anatomico dello Studio pisano dove per primo insegnò Andrea Vesalio negli anni 1543-1545. Ottobre 1901».

Epigrafe IV: «A. Vesalio» (con ritratto del Vesalio in bassorilievo).

Traduzione

Epigraph I: Andrea Vesalio from 1542 until 1544.

Epigraph II: These professors taught anatomy in the medical school of Pisa: Andrea Vesalio 1542-1544, Realdo Colombo 1545-1548, Gabriello Falloppio 1548-1551, [names of all the others teachers of the institute until 1977].

Epigraph III (Via della Sapienza): In this building was the anatomical amphitheatre of the pisan «Studium» where Andrea Vesalio was the first to teach in the years 1543-1545. October 1910.

Storia e significato

Interpretazione sintetica

Andrea Vesalio, nato a Brussels nel 1514, fu il grande riformatore delle scienze anatomiche del rinascimento. A Padova, dove ottenne la cattedra dell'Istituto di Anatomia, svolse le ricerche che gli permisero di completare il *De humani corporis fabrica*, pubblicato a Basilea nel 1542. Durante il viaggio intrapreso per la pubblicazione, il medico fiammingo ebbe l'occasione di farsi ricevere da Carlo V, sovrano del Sacro Romano Impero, che stupito dalle sue capacità gli propose di diventare medico della corte imperiale. Vesalio accettò l'incarico, ma avendo precedentemente preso degli impegni con Cosimo I de Medici, che lo aveva invitato nell'ateneo pisano appena ristrutturato per tenere un ciclo di lezioni di anatomia, fu costretto a tornare in Italia per prestare fede alle sue promesse. La presenza a Pisa del grande anatomista è raccontata in prima persona nella *Lettera sulla radice di China*, nonché testimoniata da alcune lettere che si scambiarono i segretari di Cosimo. Vesalio non fu quindi a Pisa per l'intero periodo segnalato dalle epigrafi, ma soltanto tra il gennaio e il marzo del 1544, come risulta chiaramente dalle fonti.



Interpretazione

«Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova,
ma dopo sé fa le persone dotte»
Dante, *Purgatorio*, XXII, 67-69

Le tre epigrafi ricordano la permanenza a Pisa in qualità di insegnante presso lo «Studium» di Andrea Vesalio, alla nascita, avvenuta a Bruxelles il 31 dicembre 1514, Andreas Van Wessel. Fu nel campo dell'anatomia il primo grande innovatore dai tempi di Galeno¹, i cui errori e le cui ipotesi ancora basate su credenze e superstizioni sostituì con le sue teorie scientifiche, basate sull'osservazione dei dati reali e su uno spirito estremamente critico, che gli permise fin da giovane studente di contestare aspramente gli stessi insegnamenti dei suoi maestri. Portò insomma quello spirito didattico tipico dell'Umanesimo e del Rinascimento nel campo dell'anatomia e dell'indagine sulla struttura e il funzionamento del corpo umano, settore che problematiche di natura etico-religiosa avevano relegato all'indagine su soggetti animali, nonché sotteso a ben determinati dogmi non contestabili, come ad esempio la dottrina degli spiriti. La sua opera più importante, il *De Fabrica Humani Corporis*, scritta a Padova, dove il Vesalio tenne la cattedra dello studio di anatomia prima del passaggio a Pisa, e pubblicato a Basilea nel 1542 con dedica all'imperatore Carlo V d'Asburgo, rivoluzionò la conoscenza del corpo umano dell'epoca e le sue tavole anatomiche, disegnate dal pupillo di Tiziano John Stephen Calcar sono praticamente paragonabili a quelle odierne per precisione scientifica.

Vesalio fu dunque un personaggio di primissimo piano del Rinascimento italiano ed europeo, anche se la sua fama al di fuori del contesto medico ed accademico non è certamente pari al suo merito, e non c'è quindi da meravigliarsi del fatto che l'Università di Pisa, e forse la stessa municipalità, abbiano voluto ricordare i servizi che

¹ Galeno di Pergamo (131 – 201 d.C.), fu l'ultimo sommo medico dell'antichità. La medicina del tempo era costruita ancora sulla teoria dei quattro umori fondamentali. Questa teoria si basava sulle proporzioni del mescolamento di questi quattro umori – il sangue prodotto dal fegato, la bile gialla, generata dalla cistifellea, la bile nera, secreta dalla milza ed il flegma, tutte le parti umide e le mucosità del corpo – e da queste faceva derivare il *temperamento*, per cui il sanguigno era l'uomo in cui prevaleva il sangue, il bilioso è colui che ha un eccesso di bile gialla, il malinconico ha un eccesso di bile nera mentre il flegmatico è colui in cui prevale il flegma. Questi termini, che ancor oggi adoperiamo per designare alcuni «tipi» umani, per gli antichi indicavano le proprietà delle persone: il sanguigno era energico, volitivo (il sangue era governato dal caldo e dal secco, come il fuoco); il bilioso era iroso (qualità proprie della bile gialla); chi presentava una preponderanza di bile nera era detto «malinconico» (dal greco antico μέλας “nero” χολή, “bile, pronuncia melàncolè), ed era depresso perché per lui valevano elementi pesanti; il flegmatico, infine, era lento poiché ripieno di un liquido freddo ed umido che stimolava poco l'attività. Galeno non modificò molto la teoria degli umori, ma propose delle nuove teorie, rimaste sostanzialmente inalterate fino al XVI secolo, riguardanti il sistema circolatorio. La circolazione sanguigna o meglio il sistema venoso e quello arterioso, veniva divisa in due settori assolutamente separati. La circolazione sanguigna era quella determinata dal sistema venoso, mentre il sistema arterioso era pieno di *pneuma*, un'aria considerata ricca di vitalità (non si conosceva ancora l'ossigeno ma si comprendevano le proprietà vitali dell'aria) e consentiva di acquisire dall'esterno quest'aria e di mescolarvi del sangue nella cavità destra del cuore attraverso il setto pervio (una parte anatomica in realtà ovviamente inesistente) cioè una specie di valvola nella parete divisoria delle due cavità del cuore che consentisse dei passaggi per arricchire il pneuma di sangue. In questo modo si producevano quelli che la medicina del tempo definì spiriti, una sorta di vento raffinatissimo misto di aria vitale che per gli antichi era un'aria ricca di fuoco e di sangue che spiegava l'attività nervosa e cerebrale.



questi offrì loro. Tuttavia, già ad un rapido sguardo, le tre epigrafi mettono chiaramente in luce il problema della fissazione dei limiti cronologici della visita dell'anatomista fiammingo nella città medicea: mentre infatti le iscrizioni all'interno dell'Istituto di Anatomia Umana datano tale soggiorno 1542 – 1544, quella in via della Sapienza, apposta sull'edificio dove sorse l'anfiteatro anatomico dello Studio, lo sposta avanti di un anno (1543 - 1545). Stando alle fonti entrambe queste indicazioni risultano errate: Vesalio rimase infatti a Pisa per un periodo anche inferiore ad un solo anno accademico, precisamente tra il gennaio e il marzo del 1544. Per meglio comprendere i problemi relativi a tale datazione, è bene fare un passo indietro e raccontare le circostanze che portarono l'anatomista in Italia e quindi a Pisa.

Terminati gli studi a Parigi, dove ancora giovanissimo si trovò a contestare aspramente le teorie e soprattutto i metodi dell'insegnamento anatomico (le dissezioni di animali- non erano infatti effettuate dal maestro o dal chirurgo, ma da degli addetti incolti), nel 1537 Vesalio partì alla volta di Venezia, dove si fermò a studiare all'Ospedale. Qui impressionò a tal punto gli studenti, i medici nonché i lungimiranti governatori della Repubblica che questi gli offrirono la cattedra di anatomia della Scuola medica che in quegli anni stavano sviluppando a Padova. A soli ventidue anni Vesalio poté quindi iniziare ad insegnare l'anatomia con i suoi nuovi metodi, praticando la dissezione in prima persona davanti agli studenti. Provò inizialmente ad affiancar alle dissezioni la lettura di Galeno, come era uso, ma troppo spesso quanto osservato finiva per contraddire il testo, e il giovane studioso decise infine di rifiutare gli insegnamenti galenici per fidarsi esclusivamente delle proprie ricerche empiriche. Inoltre, aspetto non meno importante, iniziò a pregare dottori dell'ospedale affinché gli lasciassero esaminare i corpi dei pazienti deceduti, nonché i giudici perché gli concedessero i cadaveri delle esecuzioni. A tal riguardo il Vesalio era molto accorto e si premurava del fatto che l'esecuzione avvenisse in maniera tale da pregiudicare il meno possibile l'integrità del corpo: ciò gli fu possibile grazie anche alla collaborazione di Marcantonio Contarini, nominato podestà di Padova nel 1539 e personalmente appassionato alle ricerche vesaliane. La possibilità di indagare corpi umani veri e possibilmente ben conservati era per lui fondamentale, ed è interessante notare come ciò gli fu possibile solamente in Italia, dove nonostante la vicinanza del Papato la liberalità di alcuni governi "illuminati" di alcuni uomini in posizioni di potere gli consentirono spesso di muoversi al coperto da indiscrezioni.

Nel 1542, dopo cinque anni di lavoro e scoperte, Vesalio era pronto a portare alla luce il frutto del suo lavoro. La prima edizione della *Fabrica*, uscita nel giugno del 1543, era curata fin nei minimi dettagli: il disegnatore scelto per le tavole anatomiche proveniva come detto dallo studio di Tiziano, per la preparazione delle matrici in legno si ricorse ai migliori incisori veneziani, mentre per la stampa fu deciso di affidarsi ad uno dei più importanti tipografi del tempo, Joannes Oporinus di Basilea. Come scrive Charles Donald O'Malley, studioso americano della University of California che al Vesalio ha dedicato numerosi studi ed articoli, «la soddisfazione dell'autore mentre esaminava l'opera completa, deve essere stata enorme: il capolavoro di Oporinus, il primo fondamentale lavoro della moderna anatomia, e una combinazione mai vista prima di esposizione scientifica,



arte e tipografia»² (O'MALLEY 1964, p. 139). La cura quasi maniacale riservata alla sua opera costrinse tuttavia il Vesalio ad allontanarsi da Padova e a lasciare temporaneamente il suo incarico, che venne nel frattempo affidato a Realdo Colombo, uno dei suoi migliori studenti. Durante la sua lontananza, Vesalio ebbe finalmente l'occasione di farsi ricevere da Carlo V in persona, il sovrano del Sacro Romano Impero che era al tempo impegnato nella campagna contro il Duca di Kleve. Fu in questa occasione che l'Imperatore, impressionato dalle conoscenze e dalle qualità del giovane scienziato, decise di proporgli l'incarico di medico di corte, incarico che Vesalio, seguendo la tradizione familiare (il padre era stato a sua volta medico nella corte imperiale), finì per accettare.

Al termine della campagna di Kleve, sul finire del 1543, Vesalio tornò quindi a Padova, dove Realdo Colombo aveva nel frattempo iniziato a contestare gli insegnamenti e le scoperte del suo stesso maestro. Fu così costretto ad organizzare un'ultima dissezione pubblica nell'Università veneta per dimostrare un'altra volta le sue scoperte. La lezione, stando ai documenti provenienti dagli archivi dell'Università padovana, fu un incredibile successo, con più di cinquecento studenti a gremire l'aula per assistere al ritorno del grande Vesalio, mentre Colombo si guardò bene dal presentarsi. Il fiammingo non perdonò mai lo sgarbo al suo studente, che nella *Lettera sulla radice di china* menziona come «uno che imparò qualcosa di anatomia assistendo al mio lavoro, nonostante non fosse completamente preparato [...] e che mentre ero assente da Padova dissezionò un corpo vantandosi d'aver trovato qualcosa che m'era sconosciuto». Curiosamente, il destino ha voluto che proprio accanto al busto che ricorda il Vesalio nell'Istituto di Anatomia Umana sia stato collocato quello dell'allievo, che gli successe anche a Pisa.

L'ultimo soggiorno padovano si protrasse fino almeno al 28 dicembre 1543, data intorno alla quale il medico partì in direzione di Bologna dov'era atteso per dare anche qui mostra del suo lavoro. La permanenza sotto le torri della città emiliana durò comunque giusto il tempo di ultimare il lavoro, al termine del quale riprese la strada alla volta di Pisa, dove Cosimo de' Medici lo aveva invitato per istituire una classe di anatomia. Proprio in quell'anno infatti il giovane duca aveva riaperto le porte dell'Università appena terminata di restaurare, e in vista di tale evento un anno prima, nel 1542, aveva inviato Filippo del Migliore a girare il nord Italia in cerca di professori. È quindi molto probabile, anche se non comprovato dai documenti, che fu in quell'occasione che il Vesalio (che nella primavera del '42 non aveva ancora lasciato Padova) prese gli accordi per un ciclo di lezioni nell'ateneo pisano. Inoltre gli accordi presi con Cosimo dovevano evidentemente essere anteriori a quelli presi con Carlo V, dato che non si spiega altrimenti come egli possa aver accettato di intraprendere un viaggio tanto lungo per un incarico così breve quando già si trovava insieme a Carlo. Evidentemente il Vesalio volle onorare un impegno precedentemente preso.

Ma veniamo al dunque, e cioè alla presenza del grande anatomista a Pisa. Essa è attestata non solo per sua stessa mano nella succitata *Lettera sulla radice di china*, ma pure da tre lettere indirizzate a Pier Francesco

² [the author's satisfaction must have been great as he examined the complete work, the masterpiece of Oporinus, the foundation work of modern anatomy, and an unpreceding blending of scientific exposition, art, and typography].
D.



Riccio, prima precettore e poi intimo segretario del duca Cosimo I a Firenze, conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze³ e pubblicate per la prima volta da Andrea Corsini. Le lettere sono scritte da Marzio de Marzii (la prima) e da Vincenzo Riccobaldi (le restanti due), altri segretari del duca, e sono tutte ricche d'ammirazione per il maestro finalmente giunto a Pisa. La prima di queste, datata 22 gennaio 1544, ci consente quindi di datare l'arrivo di Vesalio proprio attorno a quei giorni, vista l'enfasi iniziale con cui questo viene annunciato:

Molto R.^{do} S.^r mio. È arrivato qua il Vessalio per fare la notomia et la venuta sua assai ha dato piacere a S. Ecc.^{tia} et vassi ordinando tutta volta, per farla con tutte quelle cerimonie et modi possibili. ⁴

La lettera è sostanzialmente il recapito di un ordine di Cosimo in persona affinché si provveda a recuperare a Firenze i cadaveri necessari per la dissezione e a portarli a Pisa. La parte successiva del testo mostra l'incredibile scrupolo con cui il duca si dedicava alla faccenda, richiedendo la massima efficienza e rapidità, nonché assicurandosi l'appoggio dei frati conventuali (e quindi in qualche modo della Chiesa) per garantire l'assoluta discrezione e segretezza dell'operazione:

La cagione perché si spaccia questa staffetta è solo per havere a questo effecto di costà duoi corpi d'huomini morti et m'ha comandato S. Ecc.^{tia} lo scriva alla S. V. R. che subito subito si dia alla nello spedale di S.^a Maria nuova per haverne duoi non vecchi, ma quanto più siano giovini [...] et trovati questi corpi lei gli farà chiudere in due casse et gl'inverà giù per lo arno in un barchetto, o navicello et con quella più celerità possibile gli farà condurre qua. Questo negotio V. S. R. lo farà fare segretamente sì di levar gli corpi come di fargli addurre, et gli farà consegnare qua nel convento di San Franc.^o de frati conventuali dove sarà l'ordine. La S. V. R. è tutta diligentia, però in questo non li dirò altro se non la sollecitudine.⁵

Il Vesalio, com'è ovvio non poté che apprezzare enormemente una tale dedizione e una simile passione per la scienza e per il sapere. E proprio questo episodio volle infatti successivamente ricordare nella Epistola Chinae al momento dell'elogio al duca Cosimo:

Quando iniziai le dimostrazioni di anatomia a Pisa non c'erano abbastanza ossa; e per il mio corso anatomico in questa grande università appena ricostruita intendevo seguire molto da vicino lo schema del mio libro *De humani corporis fabrica*, per permettere agli studenti di mettere in relazione l'anatomia ai miei libri. Per ordine dell'illustrissimo Cosimo, Duca di Toscana – garantitoci dagli dei per il beneficio della cultura, e che ha provveduto a qualunque cosa potesse contribuire al benessere degli studenti dell'Università – il cadavere di una suora venne qui spedito da qualche cripta di Firenze su una veloce chiatte per la preparazione di uno scheletro, mentre alcuni studenti fecero delle copie delle chiavi dell'elegantissimo cimitero di San Pisano

³ Mediceo, Filza 1171, Fascicolo VI, carte 286 e 283; Fascicolo I, carta 17.

⁴ Lettera di Marzio de Marzii a Pier Francesco Riccio, 22 Gennaio 1544 (cit. in CORSINI 1915). La lettera riporta la data 22 gennaio 1543, ma nello stile di datazione fiorentino dell'epoca si usava far iniziare il nuovo anno il 25 di marzo, quindi la data nella notazione odierna è quella riportata in precedenza.

⁵ *Ibid.*



per poter ispezionare i tanti monumenti funebri, costruiti come magazzini, in cerca di ossa utili per gli studi.⁶ (VESALIO 1546, p. 1).

In realtà, l'intero scritto sulla radice di China è dedicato al duca Cosimo e al suo mecenatismo, e proprio per questo motivo il Vesalio, che al momento della pubblicazione era già al servizio dell'imperatore Carlo, decise di farlo pubblicare dal fratello, per evitare di offendere in qualche modo il sovrano asburgico. Nella dedica, comunque, Francesco sembra praticamente parlare a nome del fratello Andrea:

Per la tua liberalità, di cui mio fratello, tra i tanti, mi ha parlato più di una volta in modo splendido, e per la disponibilità e rapidità nel promuovere lo studio, si è fatto in modo che nella tua accademia pisana la dissezione dei corpi fosse mostrata a tutti gli studenti. Egli è consapevole che grazie a te potè fare piazza pulita degli insegnamenti di Galeno.⁷ (VESALIO 1546).

Tornando però alle vicende pisane del Vesalio, nella seconda lettera inviata a Pier Francesco Riccio, questa volta dal Riccobaldi, troviamo alcune conferme del resoconto della *Epistola chinae* sui preparativi per la prima dimostrazione allo Studium che è stato citato poco sopra: i cadaveri arrivati da Firenze non furono infatti due ma uno soltanto.

[...] Hoggi par che si sia fatta la vacatione rispetto alla Notomia, havendo il Vesalio cominciato a vedere et leggere quelle cose delli ossi, de quali non si è potuto fare lo scheletro intero, perché il cadavere che venne di costà havea rotto non so che costole, si che el mal suo non fu pleura, come qua fu advisato. Et doppo questo se anderà più innanzi ripreparasi, perché questa vuol che sia liultima, di fare cose grande et farassi di più corpi poi che dei subietti non manca! Così di più huomini come d'altri animali. Altro non ho da dire. [...].⁸

Possiamo poi trovare alcune discordanze se proseguiamo la lettura del resoconto del Vesalio, dove troviamo scritto che questi riscontrò effettivamente una pleurite, come già diagnosticato dai medici, nel cadavere della monaca («potei facilmente dire che la monaca era morta di pleurite, dal momento che quasi tutto il lato sinistro della membrana che copre le costole, ma soprattutto le parti vicino alla radice delle costole, era affetta da infiammazione»); ma la discrepanza è quasi certamente dovuta a un fraintendimento del Riccobaldi, che non era certo esperto di medicina.

⁶ [Quom enim Pisis mihi anatomen aggressuro, ossa deessent, atque anatomen prorsus eadem serie, qua meos de umani corporis fabrica libros descripsissem, in nova illa tanti gymnasij restitutione faccenda, ac cum meis scriptis a studiosis conferendam putarem, illustrissimi Tuscorum Ducis Cosmi iussa (ut est iuvandis precipue studijs a Superis datus, neque quicquam quo suae Academiae studiosis commodare possit, reliqui facit) Florentia celeri scapba monalis nescio cuius xenodochio cadaver missum fuit, ad sceleti aparatum, ac deiu studiosis quibusdam copia clavium rari et elegantissimi coemeterij Sancti Pisani fiebat, ut in monumentis penus instar excructis, si quid ex usu illis ad ossiuminspectionem esset, inquirent..]

40.

⁷ Tua enim liberalitate, de qua fratrem inter multos non semel gloriantem audivi, et ad provehenda studia alacritate factum est, ut haec omnia in tua pisarum academia fuerint in corporum dissectionibus ab illo studiosis demonstrata: et ipse conscius es, quam presentibus corporibus eruditissimi, et ad Galenum purgandum paratissimi medici ac philosophi, in fratris sententiam descendere fuerint coacti costringendo medici e filosofi preparatissimi a rivedere le loro idee]

⁸ Lettera di Vincenzo Riccobaldi a Pier Francesco Riccio, 30 gennaio 1544 (cit. in CORSINI 1915)



Il trasporto quasi contrabbandiero del cadavere da Firenze restò comunque un evento isolato, dovuto probabilmente all'ansia di procacciare urgentemente del "materiale" visto il repentino arrivo dell'attesissimo maestro di «Notomia», e sempre nella *Epistola chinae* è raccontato come altri cadaveri vennero recuperati e dissezionati nel camposanto pisano dalle sepolture più recenti:

«In una di queste tombe [del cimitero di San Pisano], su cui l'epitaffio sembrava essere stato posto recentemente, giaceva una ragazza gobba di diciassette anni che, come avevo congetturato, era morta per un impedimento respiratorio causato dalla sua malformazione». (VESALIO 1546)

Il Vesalio, come leggiamo nella lettera del 30 gennaio, aveva promesso per la dimostrazione seguente di «fare cose [in] grande et [...] di più corpi poi che dei subietti non manca», e non a caso lo stupore e l'ammirazione del Riccobaldi, nella successiva lettera datata 11 febbraio 1544, sono assai diversi rispetto alla precedente:

[...] Queste Ecc. frequentano la Caccia quando è buon tempo. Et hoggi l'hanno havuto bellissimo. Et poi che le vacanze dello studio sono fatte attenderanno a passare el tempo con questi piaceri honesti et dilettevoli se già el Duca non va alla Notomia, come pare che habbi voglia, sentendo El Vesalio essere lodato di sorte che Galeno et Aristotele, quali in ogni lettione sino a hora ha ripreso et riprenderà più per l'avvenire, a comparazione sua non hanno saputo niente in questo Caso della Nothomia. Cosa da fare stupire el mondo ha ancora le mani nell'ossa et presto le metterà nella Carne, dove ci sarà che fare un pezzo. [...].⁹

Come apprendiamo da questa lettera, il Duca Cosimo potrebbe restare con la sua compagnia a sollazzarsi col piacere della caccia, dato che lo Studio è chiuso per le vacanze, ma sembra preferire recarsi comunque a Pisa per assistere alle dimostrazioni del Vesalio, che ormai già gode della fama d'aver rivoluzionato la lezione dei suoi illustri predecessori. Dalla lettera emerge poi un altro particolare interessante, ovvero il fatto che le dimostrazioni si svolgessero durante le vacanze per il carnevale di Febbraio: le dissezioni, grazie alle nuove scoperte che si andavano diffondendo con il nuovo fiorire di questa pratica, suscitavano ovviamente la più viva curiosità di esperti e non, ed iniziavano a diventare sempre più degli eventi di portata pubblica. Anche se è difficile ipotizzare, come è stato fatto, che data la corrispondenza col carnevale la pratica assumesse dei contorni quasi "festosi", il fatto di decidere una data che potesse consentire a tutti gli studenti dell'Accademia, chiaramente dispensati dalle lezioni ordinarie, di assistere alla «Notomia» dimostra certo come la partecipazione all'evento venisse incoraggiata con vigore.

Vesalio afferma nei suoi scritti che le dimostrazioni anatomiche nel suo ultimo periodo italiano lo tennero impegnato almeno tre settimane. Intorno ai primi di marzo si spostò quindi a Firenze, dove ci racconta di aver dissezionato il corpo di Prospero Martelli, un patrizio fiorentino. Il ciclo di dimostrazioni appena concluso aveva fortemente impressionato l'ambiente pisano, ed in particolar modo il Duca Cosimo, che per la permanenza del fiammingo sulla cattedra di anatomia arrivò ad offrire uno stipendio di 800 corone. Questi però, come sappiamo, aveva già preso impegni con Carlo V, e con l'arrivo della primavera si rifacevano intensi gli scontri nella guerra tra il Sacro Romano Impero e la Francia, rendendo necessaria la sua presenza nella campagna.

⁹ Lettera di Vincenzo Riccobaldi a Pier Francesco Riccio, 11 febbraio 1544, (cit. in CORSINI 1915)



Vesalio, che mai smetterà di ricordare il mecenatismo e la liberalità di Cosimo, fu quindi costretto a malincuore a rinunciare all'incarico, come ci racconta ancora nell'*Epistola Chinae*¹⁰, e nel Luglio del 1544 lo troviamo già a Saint Dizier, dove partecipa come chirurgo alla quarta guerra contro i francesi e dove ci racconta (sempre nella medesima fonte) di aver osservato il corpo del Principe d'Orange, ferito il 15 luglio in battaglia e morto pochi giorni dopo. Per quanto il nuovo medico di Carlo avesse inizialmente la possibilità di applicare nel campo della chirurgia le sue conoscenze rivoluzionarie, la vita alla corte dell'imperatore non si rivelò infine così gratificante: gli altri medici di corte infatti, invidiosi della sua posizione, peraltro raggiunta in così giovane età, furono tutti piuttosto ostili nei suoi confronti, usando qualunque pretesto per contestarne le affermazioni. Sembra che il Vesalio, frustrato dalla situazione, in un impeto d'ira decise di bruciare alcuni suoi scritti contenenti nuove scoperte non ancora pubblicate, e l'ingresso nella corte di Carlo V segnò di fatto la sua scomparsa dal mondo della ricerca scientifica.

I contatti del medico con Pisa non si conclusero però definitivamente. Come abbiamo visto il Vesalio non fu lettore ordinario dell'ateneo pisano, ma compì solo la funzione della «Notomia» per l'anno accademico 1543 – 1544 (le lezioni, come osservato, si svolsero tra il gennaio e il marzo del '44). Negli atti dell'Università riportati dal Corsini nel suo articolo, infatti, il primo professore di anatomia menzionato è Realdo Colombo, assoldato per l'anno accademico 1545-46. Il “buco” che troviamo nell'a.a. 1544 – 45, si può quindi spiegare con l'ultimo tentativo, purtroppo non andato a buon fine, che intraprese il duca Cosimo per assicurarsi nuovamente i servizi del tanto stimato maestro. La conferma ci viene da una lettera inviata dallo stesso Duca al Vescovo di Cortona Giovan Battista Ricasoli, suo ambasciatore presso la corte Cesarea, datata 3 novembre 1544:

Però non ci accade dirvi altro con la presente se non con desiderio aspettiamo di intendere che voi habiate fatto opera che il Vesalio venga a servirci nello Studio di Pisa [...].¹¹

Purtroppo, la risposta del Ricasoli è andata perduta, ma possediamo la successiva lettera di Cosimo in cui questi sembra quasi scusarsi per la piccola ingerenza negli affari dell'imperatore, giustificandosi dicendo di aver cercato di accontentare un desiderio proveniente dallo stesso Vesalio:

[...] Dicendo in quanto al Vexalio, che se lui non ci havesse fatto fare instantia che noi procurassimo che con buona gratia di S. M.tà potesse venire a servirci nello Studio di Pisa, Noi non haremò preso assunto di ricercare S. M.tà della licentia per lui. Però ne farete la scusa nostra con lei et la certificherete che se detto Vexalio non ci havesse mosso a cercare tale licentia per lui, noi non haremò dato questa molestia alla M.tà sua.¹²

¹⁰ adeo ut illo potissimum nomine aequiore feram animo, me a dulci studiorum ocio alienum, in aula vivere, et non illustrissimi tuscorum Ducis Cosmi Medices, praecipui nunc denuo collabentium magna ex parte disciplinarum mecaenatis, octiogentorum coronato rum stipendio medicinam Pisis profiteri. (VESALIO 1546)

¹¹ Lettera di Cosimo De' Medici a Giovan Battista Ricasoli, 3 novembre 1544. Archivio di Stato di Firenze, Mediceo dopo Principato: Fascicolo 3, Carta 470. (cit. in CORSINI 1918).

¹² Lettera di Cosimo De' Medici a Giovan Battista Ricasoli, 6 dicembre 1544. Archivio di Stato di Firenze, Mediceo dopo Principato: F. 3, Carta 483. (cit. in CORSINI 1918).



Sembra insomma che fu proprio il Vesalio, evidentemente fin da subito pentito della sua scelta, a provare a ricontattare Cosimo per ritornare sui suoi passi, ma la sua decisione, purtroppo, non era revocabile. Le sventure, per lui, non erano peraltro finite: con l'abdicazione di Carlo V nel 1556 passò al servizio di suo figlio, Filippo II di Spagna. Vesalio finirà così in un paese al tempo dominato dal feroce tribunale dell'inquisizione, e quando il suo studente Gabriele Falloppio, nel frattempo assunto alla cattedra di medicina dell'ateneo padovano, scriverà alcune contestazioni alle scoperte del maestro, il Vesalio risponderà deluso raccontando come gli sia ormai impossibile procurarsi anche solo qualche frammento di osso umano. Finito nelle mire della terribile autodafè spagnola, il fiammingo riesce a salvarsi dalla pena capitale solo grazie all'intervento del sovrano, che riesce a tramutare la condanna a morte nell'obbligo di un pellegrinaggio di penitenza in terra santa, alla cui volta il medico parte nel 1564. Proprio al ritorno da Gerusalemme, la nave mercantile su cui era imbarcato riuscì ad approdare dopo giorni di difficile navigazione nella tempesta sull'isola di Zante, dove il Vesalio, denutrito e stremato, morì in pochi giorni.

La scrittrice americana Edith Wharton, nel suo poema *Vesalius in Zante*, pubblicato sulla rivista *North American Review* n° 175 del Novembre 1902, ha provato ad immaginare le ultime ore del grande riformatore della medicina. Mentre il sole tramonta sul mare greco, leggendo gli scritti di Falloppio, colui che sembra ora prendersi tutti i suoi meriti, il maestro ripensa al suo passato e alla sua grande opera:

“For there's the sting! My Kingdom knows me not ...
Ay, but who hewed his Kingdom from the waste,
Cleared inch by inch the acres for his soling,
Won back for man that ancient fief o' the Church,
His body? Who flung Galen from his seat,
And fonde the great dynasty of truth
In error's central Kingdom? [...]
“Vesalius? Who's Vesalius? This Fallopius
It was who dragged the Galen idol down,
Who rent the veil of flesh and forced a way
Into the secret fortalice of life” –
Yeti t was I that bore the brunt of it. [...]
At least
I reposes my past, am once again
No courtier med'cining the whims of kings
In muffled palace-chambers, but the free
Friendless Vesalius, with his back to the wall
And all the world against him [...]
For I see



The gods may give anew, but not restore; [...]
For thus I read the meaning of this end:
There are two ways of spreading light; to be
The candle or the mirror that reflects it.
I let my wick burn out – there yet remains
To spread an answering surface to the flame
That others kindle
Turn me in my bed.
The window darkens as the hours swing round;
But yonder, look, the other casement glows!
Let me face westwards as my sun goes down.
(WHARTON 1902)

Per concludere il discorso così come lo si era iniziato, si può qui citare un'ultima epigrafe: si trova sperduta in mezzo agli ulivi della piccola isola dello Ionio e riporta un breve epitaffio alla memoria del grande anatomista che qui trovò la morte.

Bibliografia fonti

- CIRANNI 2010 – Ciranni, R., *Andrea Vesalio a Pisa*, in «Medicina nei secoli», n°22 (2010) (1-3), pp. 143-161.
- CORSINI 1915 – Corsini, Andrea, *Andrea Vesalio nello studio di Pisa*, Siena, Stab. tip. S. Bernardino, 1915. Estr. dal vol. pubblicato nel 30. anno di Direzione sanitaria del Prof. D. Barduzzi delle RR. Terme di S. Giuliano, 1915.
- CORSINI 1918 – Corsini, Andrea, *Nuovi documenti riguardanti Andrea Vesalio e Realdo Colombo nello Studio Pisano*, in «Rivista di storia critica delle scienze mediche e naturali», a. 9, n. 5-6 (1918); Siena, Stab. tip. S. Bernardino.
- KEETON 1936 – Keeton, Morris, *Andreas Vesalius: His Times, His Life, His Work*, in «Bios», Vol. 7, n° 2 (Maggio, 1936), pp. 97-109, published by: Beta Beta Beta Biological Society, URL: <http://www.jstor.org/stable/4604123> , consultato il 12/10/2012
- O'MALLEY 1964 – O'Malley, Charles Donald; *Andreas Vesalius of Brussels, 1514-1564*, Berkeley Los Angeles : University of California press, 1964 (prima parte reperibile su Google Scholar);



- O'MALLEY 1964b – O'Malley, Charles Donald, *Andreas Vesalius 1514-1564 – In memoriam*, in «Medical History», ottobre (1964);
- VESALIO 1546 – Vesalio A., *Andreae Vesalii Bruxellensis, Medici Caesarei Epistola, rationem modumque propinandi radicis Chynae dedocti...*, Basilea, 1546. [L'epistola è pubblicata a nome del fratello Francesco e dedicata al Duca Cosimo]
- WHARTON 1902 – Edith Warthon, *Vesalius in Zante*, in «North American Review», N° 175 (Nov. 1902), 625-631

Bibliografia studi

- ALLEN SHOTWELL 2012 – Allen Shotwell, R., *The Revival of Vivisection in the Sixteenth Century*, in «Journal of the History of Biology», N° 10.1007 (2012);
- CIRANNI 2008 – Ciranni R., *L'esibizione anatomica dalla sala settoria, alla piazza, al collezionismo (XVI–XIX secolo)*, Firenze, 2008.
- FEDELI 1912 – Fedeli C., *Documenti e pagine di storia universitaria: 1427–1800*, Pisa, 1912.
- FERRETTO 2006 – Ferretto, Silvia, *Medicina, retorica e architettura a Padova nel XVI secolo : il ruolo di Vesalio*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli Studi storici», 2006-2007. - vol. 22, p. 113-156.
- HOUTZAGER 2000 – Houtzager, H. L., *Andréas Vesalius and the Occo Medals of Augsburg - Evidence of a professional friendship*, in «Vesalius» n° VI, 1, 20 – 31 (2000);
- MOORES BALL 1910 – Moores Ball, James, *Andreas Vesalius*, Medical Science Press, 1910.
- O'MALLEY 1954 – O'Malley, Charles Donald, *Andreas Vesalius' Pilgrimage*, in «Isis», Vol. 45, n° 2 (Luglio 1954), pp. 138-144; Published by: The University of Chicago Press on behalf of The History of Science Society; URL: <http://www.jstor.org/stable/227357> , consultato il 12/10/2012.
- SAUNDERS 1982 – Saunders, John Bertrand; *The anatomical drawings of Andreas Vesalius : with annotations and translations, a discussion of the plates and their background, authorship, and influence, and a biographical sketch of Vesalius / by J.B. de C.M. Saunders and Charles D. O'Malley*, New York : Bonanza books, 1982.
- SPINA 1957 – Spina, Girolamo, *Andrea Vesalio : vita e opere*; a cura dell'Istituto di storia della medicina dell'Università di Roma, Roma, Tip. E. Cossidente, 1957.



- VESALIO 1932 – Vesalio Andrea, *Preface to the 'Fabrica'* (traduzione inglese), Proceedings of the Royal Society of Medicine, Section of the History of Medicine, 1932;
- VESALIO 1543 – Vesalio, Andrea (Andreas Van Wessel), *De Humani Corporis Fabrica*, 1543;
- Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo Del Principato, Epistolario 1543–1545*.
- CIRANNI 2009 – Andrea Vesalio nello Studio Pisano di Cosimo I de' Medici, in «Athenet online», N° 29 (2009), http://www.unipi.it/athenet/29/art_1.htm, consultato il 12/10/2012.